



DI CIELO, DI NUVOLE E VENTO

“**A**bbiamo smesso di lottare/ e rinunciato a quella libbra di sdegno/ che restava/Oggi i paesi sono un santuario/ per gli uccelli e per i vecchi (...) Abbiamo smesso di investire nel coraggio/I giorni muoiono di crepacuore/davanti ai nostri occhi”.

E' il senso del progressivo deteriorarsi di spazi e paesaggi, del lento consumarsi di vite, dell'inesorabile svanire di sogni e illusioni a caratterizzare la bella raccolta di **Monia Gaita** “Di cielo, di nuvole e vento”, Iride edizioni.

Gaita conferma la potenza della propria ricerca linguistica che si fa strumento per raccontare il mistero dell'esistenza, attraverso l'uso ardito di metafore e ossimori e un'attenta scelta lessicale “Affondai nel vaiolo del fallimento/fino alle ginocchia/Il giorno pronunciò la sua sentenza di condanna/e il capo del plotone/puntò i fucili contro”. Una riflessione che si snoda come un poema in quattro tempi, specchio dell'evoluzione di un'anima: “All'apice del ramo”, “Le serpi dei lampi”, “L'inventario delle nuvole”, “Correnti inclinate”. Titoli che colpiscono per il richiamo ad una natura in tempesta, tra lampi e nuvole, espressione di un'inquietudine senza fine. “Sbuffano i caimani delle nuvole/Le serpi dei lampi saltate dalla base delle siepi/gli mordono la pancia. Assorte nella contemplazione/le strade attendono la pioggia/aprono le narici per aspirare la frescura”. La vita appare ridotta a macerie “Ho smontato l'anima in 100 pezzi/adesso non so più come rimmetterli insieme”. E' una fuga impossibile quella dal proprio destino “corsi alla porta, afferrai la maniglia/era bloccata”, né c'è spazio per pentimento e perdono “Senza misura/riempii il foglio degli errori”, a prevalere stanchezza e la rassegnazione “Siamo stanchi/di proclamare le nostre ragioni. Ognuno esibisce la sua sul proprio scudo”. Poiché neppure il bene può vincere “vede contaminarsi fiumi d'acqua/ e falde sotterranee/Si ritirano i pesci bianchi e guizzanti dai suoi mari/vengono condannati all'estinzioni/tentativi...Il progresso è densamente popolato di squilibri/La collettività ha uno sviluppo incompatibile con l'io”.



Monia Gaeta



La copertina del volume

Di fronte a questa terra desolata, in cui l'unica legge sembra essere lo sgretolarsi di ogni montagna, costante è lo sguardo sul Sud con una dedica all'Irpinia “radice di poesia”: “Questo mio Sud cammina zoppicante - scrive Gaita - è un punto dimenticato sull'atlante”.

A regnare sono solo solitudine e abbandono “Presto ci convinceremo/che è stata tutta una montatura/che dell'eterno non resta/la benchè minima traccia/che il rematore di prua della scialuppa non ha vogato mai secondo il suo dovere”. Quello che viviamo è un tempo paralitico “Il tempo paralitico dei non credenti/ dei criminali resi noti prima del decreto/di condanna (...) il tempo paralitico dei nunzi della pace/che non zittiscono i nunzi della guerra, dei discorsi di congedo che farfugliano/ragioni vere e strumentali/della felicità che ne sta in panchina infortunata”.

Gaita rivendica con orgoglio di conoscere “la malta del dolore/la monarchia ereditaria degli scornii/i bei propositi scaraventati come criminali,/contro il muro/Ora mi toccherà un'esistenza di seconda scelta,/starmene sulla sedia di paglia/dell'abbattimento/non sorvolare più le sponde del tentare/in cerca di fortuna”. Eppure c'è ancora posto per la speranza, il sole può tornare a sorgere, malgrado le nuvole “Oggi voglio parlarti, provare ad evocare la rinascita come si fa col lievito/col fiore dopo il gelo dell'inverno/con il sole (...)Dall'occhio cola una promessa di salvezza/e il grande masso discosto dal sepolcro/lascia la morte vedova, orfana e divisa”. L'attesa potrebbe non essere vana “Stiamo aspettando l'ora/in cui la tregua del male vedrà la luce del sole/l'ora che segnali la battuta d'arresto/per la mediocrità, l'invidia, l'ignoranza/che ridisegni una gerarchia di senso/e appenda il vecchio colosso degli affanni a un uncino” per comprendere che “Nulla si perde definitivamente/La corruzione della materia è solo un nomade pastore”. Ed è in questi versi la lezione che consegna l'autrice, ricordandoci come è possibile tornare a sentirsi vivi “Tornare al centro del mio essere/baciare la natura ancora non intimidita dall'inganno”.